

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, BARRE, VT. Subscription One year \$1.—; Six months 0,50; Three months 0,25 c.; Single copy 2 cents.—C. ABATE Publisher.

esponesse il suo pensiero in proposito. Parecchi articoli e riassunti di conferenze stanno a testimoniare delle sue vedute; ma troppo lungo sarebbe il volerli esaminare e commentare per quel che valgono. Tuttavia, non sappiamo esimerci dal citare due articoli, apparsi nel 1902 sulla rivista "Le mouvement socialiste," l'uno intitolato: "La questione ministeriale" (2), e l'altro: "Le elezioni ed il dovere socialista" (2); e li citiamo tanto più volentieri in quanto che ci danno, crediamo noi, la sintesi del pensiero di quell'epoca del Pressensè, sull'azione del partito socialista di fronte alla repubblica.

Vediamo il primo articolo. Dopo aver constatata la crisi che attraversa il partito socialista francese, il Pressensè scrive:

"Abbiamo un bel dire e un bel fare, la questione ministeriale pesa gravemente sull'evoluzione del nostro partito.

"È essa che ne ha falsata la marcia ed arrestato il progresso da tre anni in qua. È essa che ha paralizzato la coscienza e la volontà di parecchi fra i migliori nostri compagni, davanti a problemi che, in altri tempi, non avrebbero ottenuto che un'unica soluzione, o, meglio, che neppure si sarebbero posati."

La constatazione del male determinato dalla partecipazione di un socialista ad un ministero borghese è chiara. Ma, v'ha di meglio.

"È evidente—continua—che vi ha una contraddizione insolubile, un'antimonia che salta agli occhi, fra l'attitudine fondamentale di un partito che è, per definizione, rivoluzionario ed evolucionista, e la funzione del potere autorizzato della società borghese"

Per definizione. Giusto. Il partito socialista, posto che debba riflettere il pensiero socialista dell'abolizione della proprietà privata per l'instaurazione della proprietà comune, dovrebbe essere essenzialmente libertario. Ma così non è. Le transazioni continue del partito socialista coi partiti e col potere borghese, hanno finito per contraddire totalmente la definizione e confondersi in un caos che invece di condurlo sulla via del libertarismo, lo ha condotto all'autoritarismo. Di più:

"Vi ha, invero, qualche cosa di macabramente ironico, di non senso a voler discutere solamente sulla partecipazione del socialismo al potere, allorché il potere è passato irrevocabilmente, con ostentazione, dalla parte dei nostri avversari, e che esercita contro di noi e contro i nostri amici, la sua forza reattiva."

La verità di questa affermazione non ha più bisogno di commento; gli INCIDENTI di Chalon e della Martinica, la commedia anticlericale, la giustificazione ed il premio dato agli EROI della spedizione di China, la soppressione della libertà del corpo insegnante, il fiasco della famosa legge sulla pensione degli operai ed altri fatti che è superfluo rammentare ora, bastano a caratterizzare il famoso ministero Waldeck-Millerand-Gallifet.

Passiamo al secondo articolo.

A proposito delle elezioni del 16 e del 24 Maggio 1902, il Pressensè nota "il formidabile assalto dato alla Fran-repubblicana, dalle forze coalizzate della contro-rivoluzione"; assalto che trova il suo riscontro solo nella politica inaugurata nel 1850-51 dal famoso "Gruppo della via de Poitiers", il quale contava nel suo seno dei reazio-

nari come Thiers, Dufaure, Montalembert, Fallaux, Barrot, Hugo, ecc.

"È stato insomma l'obbiettivo, scrive l'ex diplomatico, del metodo opportunistico in voga da un quarto di secolo, quello di paralizzare l'azione repubblicana sotto pretesto delle necessità strategiche e dell'interesse superiore della Repubblica. Non vi muovete! ripetevano, altrimenti guastate tutto, compromettete tutto, seminate la diffidenza nei ranghi della guarnigione repubblicana e date presa ad un nemico vigilante.

"E sopra queste belle ragioni la Francia ha riposato nella più assoluta immobilità: le riforme più urgenti sono state aggiornate; gli articoli più essenziali del programma del 1869, sono stati relegati nel magazzino degli oggetti fuori d'uso; i principii sono stati cnicamente subordinati agli espedienti."

Chi non sente come queste ragioni si possono applicare alla vita politica di tutti i paesi? Ovunque si sente ripetere la medesima storia; ogni qual volta sta per scatenarsi un movimento di rivendicazione proletaria, i scientificissimi nostri cugini, ripetono il solito ritornello: Non muovetevi! Non create imbarazzi al governo, se non volete agevolare il ritorno al potere della reazione! E così, collo spettro della reazione, soffocano ogni movimento, ostacolano lo sviluppo regolare di ogni virile energia, arrestano, per quanto è loro possibile, il movimento storico e prolungano il regno della borghesia.

Esaminata così la seconda fase della vita pubblica, del Pressensè, la fase così diremo, rivoluzionaria, vedremo di quale lega fosse questo rivoluzionarismo, e se non sia il caso di ripetere, ancora e sempre: Oh socialisti, giù la maschera!

URSUS.

- [1]. E. Vaughan: "Souvenirs sans regrets."
[2]. "Mouvement Socialiste", gennaio 1902.
[3]. Idem, marzo 1902.

MAX STIRNER

e la sua dottrina

Come intende realizzarla.

Il mutamento necessario al benessere individuale si compirà, secondo Stirner, nel modo seguente: un certo numero d'individui comincerà per trasformarsi intimamente e riconoscerà come legge suprema **il proprio benessere individuale**; questi stessi individui provocheranno poi la trasformazione esteriore, vale a dire la distruzione del diritto, dello Stato, della proprietà inaugurando così la nuova era.

I.—La condizione "sine qua non" è la trasformazione intima dell'individuo.

"Rivoluzione e rivolta non sono sinonimi; la prima suppone il rovesciamento dell'ordine stabilito, dello status dello Stato o della società; non ha dunque che una portata politica o sociale. La seconda implica, come conseguenza, la stessa rovina delle istituzioni stabilite ma non è una levata di scudi, è il sollevamento d'individui che si raddrizzano senza preoccuparsi delle istituzioni che ne possono risultare. La rivoluzione aveva in vista un regime nuovo, le ribellioni ci porta a non lasciarsi governare più, a governarci da noi senza fondare le più brillanti speranze sulle istituzioni del domani". Essa non è la lotta "contro il regime costituito, nel senso che quando riesce tutto l'ordine costituito crolla fatalmente da solo. E' invece il mio sforzo quotidiano ad emanciparmi dal presente che mi opprime e dal momento che io l'ho abbandonato questo presente è morto e cade in decomposizione".

"Insomma il mio sforzo non essendo di rovesciare ciò che è, ma di elevarmi al di sopra di esso, le mie intenzioni, i miei atti non hanno nulla di politico nè di sociale, non hanno altro oggetto che me e la mia

"individualità, sono intenzioni ed atti egoistici" (1).

"Perchè il fondatore del Cristianesimo non fu un rivoluzionario od un demagogo come gli ebrei avrebbero voluto? perchè non fu un liberale? Perchè non attendeva nulla dalle istituzioni, purchè tutta la barraccagovernativa ed amministrativa gli era completamente indifferente. Egli non era come Cesare un rivoluzionario, un ribelle; non cercava di rovesciare un governo ma a rivelare se stesso; non guidava una campagna liberale o politica contro l'autorità stabilita, ma voleva battere la propria strada senza preoccuparsi dell'autorità stabilita e senza lasciarsene influenzare" (2).

"Tutto quel che è sacro è un legame, una catena, tutto ciò che è sacro è opera di falsari e non potrebbe essere altrimenti, così infatti ci troviamo oggi una folla di falsari che in tutti gli stati preparano la rottura col diritto, la soppressione del diritto" (3).

"Considera te stesso più potente che non sembri e lo sarai; stimolati più alto e il tuo valore sarà più grande" (4). I poveri non saranno liberi che quando si metteranno in rivolta, quando si sollevano, quando si eleveranno" (5). "Soltanto dell'egoismo potrà la plebe attendere qualche aiuto, questo aiuto deve prestarselo da se stessa: è del resto quello che da ultimo farà. La plebe è una potenza ma a condizione che non si lasci domare dalla devozione" (6).

II.—Per indurre la "trasformazione delle istituzioni costituite e per sostituire al diritto, allo Stato, alla proprietà condizioni nuove di vita, necessita un violento sollevamento contro lo stato attuale."

"Lo stato non può essere vinto che dall'audacia arbitraria. Delitto significa: impiego da parte dell'individuo della propria forza: è dunque soltanto per mezzo del delitto che l'individuo potrà distruggere la potenza dello Stato quando sentirà che non egli è al disopra dello Stato ma che lo Stato invece è al disopra di lui" (7). "Ne risulta che nella lotta contro il governo i pensatori hanno torto (vale a dire sono impotenti) quando vogliono condurre il pensiero dell'assalto di una potenza personale (la potenza egoista) alla bocca ai ragionatori. Non è sul campo di battaglia della teoria che si potrà riportare una vittoria decisiva; la potenza sacra del pensiero soccombe sotto i colpi dell'egoismo. Solo il combattimento egoista, tra egoisti, può tagliare il nodo della questione" (8).

"La questione della proprietà non è, ad esempio, così facile a risolversi come opinano i socialisti e magari i comunisti. Essa sarà risolta dalla guerra di tutti contro tutti. Io debbo dunque rientrare in possesso delle forze che, ignorante del loro valore, ho abbandonato ad altri. Per me, la mia proprietà si estende fin dove si stende il mio braccio; rivendicherò come mio tutto ciò che sono capace di conquistare, non vedrò alla mia proprietà altri confini reali che la mia forza, unica sorgente del mio diritto".

"Per sterminare la miseria non dice l'egoismo alla plebe: aspetta che una corte di giustizia in nome della Comunità ti renda ragione! gli dice semplicemente: **metti la mano su tutto quello che t'abbisogna e prendi!**"

DR. P. ELTZBACHER.

- 1) DER EINZIGE, pag. 421-422—2) Ibidem, pag. 428.—3) Ibid., pag. 281—4) Ibid., pag. 485.—5) Ibid., pag. 344—6) Ibid., pag. 343.—7) Ibid., pag. 299.—8) Ibid., pag. 198-199—9) Ibid., pag. 342.

MAGGIO DI SANGUE

È il titolo del Numero Speciale che i compagni del Circolo di Studi Sociali hanno deliberato di pubblicare il 21 Maggio p. v. nel trentaquattresimo anniversario della sanguinosa repressione dei moti della Comune.

Sarà di otto pagine grandi con molte illustrazioni originali e con articoli inediti di Luisa Michel, di Reclus, di Cipriani, di L. Pindy e di molti altri compagni valorosi che della terza disfatta del proletariato internazionale sono stati testimoni e parte.

I compagni che vorranno farne acquisto sono fin d'ora sollecitati a dirigere le loro richieste alla Biblioteca del Circolo di Studi Sociali, Box I., che ne sarà l'editrice e che sul numero delle richieste regolerà la tiratura.

Le richieste dovranno essere, possibilmente, accompagnate dal relativo importo onde poter far fronte alla spesa straordinaria del numero speciale che pel valore intrinseco dei documenti e per l'accuratezza dell'edizione sarà del moto comunista eroico ed infelice il ricordo più prezioso e più caro.

Prezzo 5 cent la copia

L'AMMINISTRATORE.

Per la Vita e per l'Idea

STATI UNITI

Granville, Ill.—Siamo tutti dell'Unione, siamo tutti fratelli, è cosa che si dice e si sa, ma intanto in questo bacino non c'è pane che pei leccazampe domestici e pecoroni. Quelli che come noi pensano che sia già troppo vendere ai padroni per un tozzo di pane avvelenato la fatica di tutti i giorni e non vogliono pagare una diecina di scudi di camorra, non trovano nè lavoro nè pane.

Ci siamo rivolti ai pastori dell'Unione locale denunciando loro il modo sconco con cui boss e guardacurme irrondono agli AGREEMENTS concordati tra operai e padroni ma i nostri tutori addomesticati dalla mancia e mansuefatti dalla paura di perder la pagnotta ci hanno semplicemente risposto: i padroni sono essi ed hanno diritto di assumere al loro servizio quelli che a loro più piacciono, noi non possiamo farvi nulla, e ci hanno mandati pulitamente al diavolo persuasi una volta di più che nella grande famiglia unionista vi sono i beniamini, quelli che si prostituiscono e si vendono come vi sono i bastardi, quelli che vendersi e prostituirsi non sanno.

A. PATRITTO.

Beadling, Pa.—Paese beato il nostro! Non un sussulto mai, non un fremito, non una convulsione nè un impeto. Se uno si scavezza il collo, se v'è chi lascia sotto una frana brandelli di carne e la giovinezza e la forza per sempre, se stride sui poveri casolari della valle la raffica delle miserie più acute: "che dio ci benedica!" mormorano le comari; "è il nostro destino!" bisbigliano gli schiavi e la vita cola insulsa e vile come se la cinghiasse un'impenetrabile coltana d'abbruttimento e di rassegnazione.

Povera gente! viene dalle più miserabili regioni della patria, dal Veneto pellagroso e macilente e porta qui la mansuetudine bovina da bestia da soma docile e paziente. E qui è felice. Bene o male lavora e rumina, orgogliosa di essere della terra che a Pio X diede i natali, felice di destinare le scarse economie alla novena di qualche santo, alla parrocchia del villaggio lontano, alla sagra di qualche beato protettore; felice di crescere i figli nell'incoscienza abietta degli avi, di rimandarli a vent'anni in patria vigorosi, forti e docili alle coscrizioni dello Stato, a servizio dell'ordine e del re.

Sa essa, questa povera gente, qualche cosa di Berra, di Giarratana, di Candela? pensa essa soltanto che i figli saranno sotto l'assisa regia vittime di un ozio corrotto e corruttore, carnefici dei fratelli, boia delle sante aspirazioni proletarie?

Non pensa, non sa, non sente nulla. Lavora e rumina, rumina e lavora, e quando la piazza sta per esaurirsi manda le mogli docili ed incoscienti esse pure dal soprastante della miniera che le riceve a porte chiuse e le rimanda dopo qualche mezz'ora, sorridenti a casa colla concessione d'una nuova piazza pingue feconda remuneratrice....

È il medio evo contro cui s'esercita tarda, lenta, isolata la nostra propaganda di fierezza e di rivolta. Una volta avevamo con noi molti che si dicevano socialisti e pareva volessero trapiantar qui il culto semidivino del Beato Camillo Prampolini da Reggio, e, pur settarii, avevano attività, energia e fede. Ora sono esausti, sopraffatti dall'ambiente, non si sposano in chiesa ma si fanno benedire al municipio, non danno il mortai preté cattolico, ma li accompagnano col ministro protestante e ostentano una mansuetudine, una sommissione insanabile, compassionevole, miseranda.

Quanto cammino da fare ancora!

GIOVANNI BIANCHI.

CUORE ed ARTE

NEW YORK.—La sera del 28 Maggio prossimo all'Arlington Hall, 19-21-23 St. Mark Place, tra la seconda e la terza Avenue, andrà in scena per la prima volta, interpretato da una eletta schiera d'artisti il nuovo dramma sociale di N. Vajana e A. Granata: **VERSO LA REDENZIONE.**

Agli autori, al loro tentativo di arte spregiudicata e libertaria gli auguri sinceri e vivissimi della CRONACA SOVVERSIVA.